

past the children of the faith adorned with diadems. (Spare us. . .)"

It is perhaps worthwhile here to note that "fire-worship", described here as "Persian", was eradicated by Gregory in Armenia, not in Iran: it is Armenian Zoroastrianism to which the hymn refers.

Though this is the hymn which links explicitly and ironically the Sun of *arta- to the fire of the same divinity, to state that Christianity is the true light, a spiritual radiance, the most important hymn incorporating the image is the abecedarian hymn of dawn of Nersēs Šnorhali which begins: *Arawawt lusoy/ Aregakn ardar/ Ar is loys cagea* "Morning of light, /Righteous Sun, /Shine your light on me." Šnorhali, according to Kirakos of Ganjak, fashioned hymns to replace the songs and *araspelk* ("fables", a word used often of pre-Christian traditions) of his bodyguards at Hromkla.⁴⁶ One of these was, apparently, the hymn *Loys ararič lusoy* "Light, Creator of

Light" sung in the *Arewagal*, Sunrise Office of the Armenian Church. The second stanza begins with the line *Loys, i lusoy cagumn aregakn ardar* "Light dawned of light, Righteous Sun,"⁴⁷ The Righteous Sun is Christ; he is so called in at least two other spiritual songs of the Armenian Church.⁴⁸ Christ is shown as an effulgent Sun on most Armenian Crosses, in appearance like the Ostensorium or *čacānč*. St. John the Baptist and the Virgin are described as Sun-eyed in Armenian texts, perpetuating ancient Armenian and Iranian religious imagery,⁴⁹ or as the morning star, heralding Christ the Sun of Righteousness himself – the Saviour, Righteousness, *Arta, Ardarutiwn*, embodied, Christ who is justice, "the truth and the light". Zoroastrian Aša is to the philosophical Greek the object of contemplation; to the Christian Armenian, the object of worship and hope of salvation.

J. R. RUSSELL
Columbia University,
New York, U.S.A.

⁴⁷ *Ergečotuliwnk Arewagali Hayastaneayc Ekelečwoy*, Jerusalem, 1957, 49; *Šarakan*, 790. (I am indebted to Ms. Roberta Ervine for the first vol.)

⁴⁸ *Šarakan*, 520, 537.

⁴⁹ See J. R. Russell, "A Poem of Grigor Narekaci," communication to the 1983 Meeting of the AIEA, *REArm*, 1985, 435–439.

⁴⁶ See J. R. Russell, "O Sun of Righteousness!" *Ararat Quarterly* (forthcoming).

IN MARGINE A UN PROBLEMA DI SINTASSI ARMENA

Gli studi dedicati all'uso e all'impiego dei dimostrativi armeni, dopo aver messo in luce la straordinaria ricchezza e varietà di questa categoria grammaticale e la sua singolarità all'interno delle lingue indeuropee, pongono¹ in genere l'accento sul fatto che i tre radicali che hanno dato origine a questo sistema sono in relazione con la prima persona (*s*), con la seconda persona (*d*), con la terza persona (*n*), con riferimento alla collocazione nello spazio e nel tempo, potendo così supplire alla scomparsa del genere in armeno.²

Quanto poi all'origine dei dimostrativi, gli studi relativi a questo aspetto vedono, come è logico, il problema in una visione storico-comparativa, che però non tiene conto del reale funzionamento della lingua.

L'uso dei dimostrativi in armeno obbedirebbe, secondo gli studiosi, alle seguenti regole:

- *sa da na* con valore anaforico vengono usati tutte le volte che non si vuol rinviare nè alla prima nè alla seconda persona³
- il valore anaforico di *sa da na* è evidente quando una relativa precede⁴
- il valore dimostrativo è evidente per *sa* e per *da*, più debole per *na*⁵
- *sa da na* raddoppiano il relativo ("idiotismes")⁶
- *sa da na* non esprimono il neutro per cui si usa *ays, ayd, ayn*⁷
- *na* anaforico è usato nelle enumerazioni⁸
- il valore funzionale di *sa* è essenzialmente cataforico, in quanto annuncia il contenuto della subordinata⁹
- *sa* è correlativo di *zi*¹⁰
- *ays, ayd, ayn* sono antecedenti di una relativa che segue¹¹
- *soyn, doyn, noyn* occupano il posto di *sa, da, na* in quanto designano persone o cose nominate prima, hanno senso dimostrativo, sono correlativi del relativo, fungono da aggettivi davanti ad un sostantivo¹²
- *-s, -n, -d* hanno fondamentalmente valore spaziale, e secondariamente contengono un riferimento alla persona¹³

¹ A. Meillet, *Etudes de linguistique et de philologie arméniennes*, I, Lisbona 1962, pp. 5–30; H. Pedersen, *Kleine Schriften zum Armenischen*, Hildesheim 1982, pp. 9–10.

² H. Jensen, *Altarmenische Grammatik*, Heidelberg 1959, p. 82; R. Godel, *An Introduction to the Study of Classical Armenian*, Wiesbaden 1975, pp. 19, 107; A. Meillet, *Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique*, Vienna 1936², p. 88; Idem, *Etudes de linguistique . . .*, pp. 7–8, 19:

³ Meillet, *Etudes . . .* p. 11.

⁴ Meillet, *Etudes . . .* p. 20.

⁵ Meillet, *Etudes . . .* p. 20.

⁶ Meillet, *Etudes . . .* p. 19.

⁷ Meillet, *Etudes . . .* p. 19.

⁸ F. Mawet, *Les particules pronominales de l'indo-européen à l'arménien*, in "Revue des Etudes Arméniennes" NS, vol. XVII (1983), p. 32.

⁹ F. Mawet, *Les particules . . .*, p. 41.

¹⁰ F. Mawet, *Les particules . . .*, p. 41.

¹¹ Meillet, *Etudes . . .* p. 20.

¹² Meillet, *Etudes . . .* p. 21.

¹³ Meillet, *Etudes . . .* p. 9. *Les particules . . .* p. 43: "valeur personnelle, mais dépouillée de la spécification spatiale présente dans les autres langues".

– l'aggettivo dimostrativo può precedere o seguire il sostantivo cui si riferisce, può essere di forma semplice o di forma ampliata. Su questo fatto e sul suo significato sono numerose le opinioni.¹⁴

Si esaminano qui alcuni passi tratti dalla traduzione del Vangelo che presentano deviazioni da alcune delle norme sopra enunciate.

1. Mc. 12.31 *μείζων τούτων ἄλλη ἐντολὴ οὐκ ἔστιν*
mec k'an zsosa ayl patowiran oc' goy

Si ha qui *sa* con valore anaforico (riprende i comandamenti appena annunciati) in luogo del più frequente *na*. L'uso del radicale *s* si può spiegare con l'interesse psicologico della prima persona (io, Gesù, ho annunciato *questi miei* comandamenti, diversi da quelli dell'Antico Testamento). Si noti che *sa* in questo caso è riferito a cosa, ed anche questo non è un fatto frequente.

2. Mc. 4.41 *τίς ἄρα οὗτός ἐστιν, ὅτι καὶ ὁ ἄνεμος καὶ ἡ θάλασσα ὑπακούει αὐτῷ;*
ok'ardewk' ic'ē sa, zi ew hołm ew cov hnazandin sma

Questo versetto è identico nella formulazione ai versetti paralleli (Mt. 8.27; Lc. 8.25) in cui secondo F. Mawet si nota, oltre alla funzione deittica di *sa*, anche quella cataforica, in quanto *sa* annuncia la subordinata introdotta da *zi*.¹⁵

Io credo invece che qui sia predominante il valore dimostrativo, in quanto si tratta di discorso diretto (è il pensiero degli apostoli dopo la tempesta sedata) in cui il soggetto è appena stato menzionato e si trova vicino nello spazio e nel tempo a chi formula il pensiero.

Che non debba necessariamente essere un elemento della serie *s* l'antecedente di una proposizione subordinata si vede dagli esempi seguenti.

- Mt. 15.32 *Ἰησοῦς . . . εἶπεν· σπλαγχνίζομαι ἐπὶ τὸν ὄχλον, ὅτι . . .*
Yisowsi . . . asē: Gt'am i zołovowrd zi . . .

L'uso di *-d* fa sì che la frase assuma questo significato: "la folla che voi vedete".

- Mt 13.13 *διὰ τοῦτο ἐν παραβολαῖς αὐτοῖς λαλῶ, ὅτι βλέποντες οὐ βλέπουσιν*
vasn aynorik ařarawk' xōsim and nasa: zi tesianen ew oc' tesianen

Il valore di *τοῦτο* è chiaramente cataforico, ma viene usato il radicale della serie *n*.

Quanto poi alla traduzione di espressioni con *οὗτός ἐστιν* si vedano i seguenti casi:

- Mt. 21.10–11 *ἐσεῖσθη πᾶσα ἡ πόλις λέγουσα· τίς ἐστιν οὗτος; οἱ δὲ ὄχλοι ἔλεγον· οὗτός ἐστιν Ἰησοῦς ὁ προφήτης*
dtrdecaw katakn amenayn, ew asē: ov icē sa? Ew zołovowrdkn asen: Sa ē margarēn Yisows or i Nazarete

In questo caso si tratta di discorso diretto, dove prevale la vicinanza spaziale e non l'interesse psicologico dell'interlocutore. Anche se non segue nessuna particella del tipo di *zi*, viene usato *sa*. Si noti invece Mt 12, 23–24. *ἐξίσταντο πάντες οἱ ὄχλοι καὶ ἔλεγον· μήτι οὗτός ἐστιν ὁ υἱὸς Δαυὶδ; οἱ δὲ Φαρισαῖοι ἀκούσαντες εἶπον· οὗτος οὐκ ἐκβάλλει τὰ δαιμόνια εἰ μὴ ἐν τῷ Βεελζεβούλ . . .*

Zarmakan amenayn zołovowrdkn ew asēin: Mi t'ē sa ic'ē Kristosn ordi Dawt'i? Bayc' pariseci-kn ibrew lowan asen: Oc' iwik' hanē da zdews et'ē oc' Beetzebowlaw

Si ha qui lo stesso contesto grammaticale del caso precedente: due sono gli interlocutori, il cui pensiero viene riportato in discorso diretto. L'uso di *sa* e di *da* non dipende dal valore dimostrativo dei pronomi, ma dallo stile e dalle intenzioni dell'autore.

Si vedano ancora:

- Mt 3.17 *καὶ ἰδοὺ φωνὴ ἐκ τῶν οὐρανῶν λέγουσα· οὗτός ἐστιν ὁ υἱὸς μου ὁ ἀγαπητός*
ew aha jayn yerknic' or asēr: da ē ordi im sireli

¹⁴ Meillet, *Etudes* . . . pp. 16–17; H. JENSEN, *Altarmenische Grammatik* . . . p. 169.

¹⁵ F. Mawet, *Les particules* . . . p. 41.

Qui si rileva non solo la vicinanza di Gesù, ma anche l'interesse della seconda persona. Meillet¹⁶ interpreta *da* come se significasse: "Gesù che voi vedete battezzare"; si potrebbe anche aggiungere, credo, "Il Figlio che ho mandato in mezzo a voi, per la vostra salvezza". Inoltre, non contrasta l'uso di *da* con *im*, pronome-aggettivo di prima persona.

- Mt. 21.38 *εἶπον ἐν αὐτοῖς· οὗτός ἐστιν ὁ κληρονόμος*
asen and mits: na ē žarandn

In questo caso ci si aspetterebbe *sa* per la vicinanza spaziale e psicologica. *Οὗτος* ha un chiaro valore deittico in questo contesto, però probabilmente è stato sentito come un semplice pronome di terza persona.

- Mt. 14.2 *καὶ εἶπεν τοῖς παισὶν αὐτοῦ· οὗτός ἐστιν Ἰωάννης ὁ βαπτιστής*
ew asē c' carays iwr: na ē Yovhannēs Mkrtič'

E' questo una caso raro, se non unico, in Matteo, in cui *οὗτος* indica persona lontana e assente, ma vicina psicologicamente. In armeno prevale la considerazione spaziale.

- Mt. 9.3 *καὶ ἰδοὺ τινες τῶν γραμματέων εἶπον ἐν αὐτοῖς· οὗτος βλασφημεῖ*
ew aha omank' i dpračn asen and mits: hayhoyē da

Meillet¹⁷ intende: "colui che pretende di rimettere i tuoi peccati", giustificando così l'uso di *dā* con il riferimento alla seconda persona. Questa spiegazione è accettabile solo supponendo che gli scribi si rivolgano mentalmente al paralitico che è appena stato guarito. Ma dal contesto non si può trarre tale deduzione. Forse qui si vuole solo indicare una lontananza tanto dal narratore quanto dal soggetto che ha formulato il pensiero: nel Vangelo di Matteo infatti *da* indica un rapporto con la seconda persona nella totalità dei casi.

Si confronti il passo parallelo in Mc 2.7

- τί οὗτος οὕτως λαλεῖ; βλασφημεῖ*
zinč' ē ays, or xōsi sa zhayhoyowt' iwns?

A prescindere dalla diversa resa dell'armeno mediante la subordinazione con la frase relativa, vengono usati qui i radicali di terza persona *ays* e *sa*.

3. Si riscontrano casi in cui *sa*, *da*, *na* sono riferiti al neutro o a esseri inanimati.

- Mt. 26.9 *ἐδύνατο γὰρ τοῦτοπραῆναι πολλοῦ καὶ δοῦναι πτωχοῖς*
zi mart' ēr vačārel zda mecagni ew tal alkatac'

Nel passo parallelo di Mc 14.5 il pronome *τοῦτο* è reso con l'aggettivo e il sostantivo corrispondente, *zayd iwł*.

- Mt. 6.29 *λέγω δὲ ὑμῖν ὅτι οὐδὲ Σολομὼν ἐν πάσῃ τῇ δόξῃ αὐτοῦ περιβάλλετο ὥς ἐν τούτων*
asem jez zi ew oc' Solomovn yamenayn i p'aršn iwrowm zgečaw ibrew zmi i nočanē

Tà κρίνα, i gigli del campo, sono evidentemente da intendersi come personificati in opposizione a Salomone.

- Mt. 15.22 *γυνὴ Χαναναία ἀπὸ τῶν ὀρίων ἐκείνων ἐξεληυόουσα*
kin mi kananači i sahmanac' anti noča eleal

Al contrario si ha anche *ays* riferito a una persona come pronome:

- Mt. 27.37 *Οὗτός ἐστιν Ἰησοῦς ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων*
ays ē Yisows iagaworn Hrēic

4. Si discosta dalla regola anche il caso seguente:

- Mt. 11.10 *οὗτος γάρ ἐστιν περὶ οὗ γέγραπται*
na ē vasn oroy grealn ē

¹⁶ Meillet, *Etudes* . . . p. 20.

¹⁷ Meillet, *Etudes* . . . p. 20.

In questo caso deve aver influito l'ordine delle frasi del greco; la forma attesa sarebbe *ayn* quale antecedente del relativo.

5. Si danno ora alcuni esempi che dimostrano la libertà e della lingua armena e dello scrittore-traduttore nell'uso degli elementi deittici.

Mc. 14.22 τοῦτό ἐστιν τὸ σῶμά μου
ayd ē marmin im

Mc. 14.24 τοῦτό ἐστιν τὸ αἷμά μου τὸ τῆς διαθήκης
ays ē ariwn im noroy owxti

Nei corrispondenti passi di Mt. 26, 26–28 vengono scambiati i due pronomi: *ays* è nel primo versetto, *ayd* nel secondo.

In questi passi identici per struttura e formulazione non si può invocare, a mio avviso, una regola grammaticale per la scelta di *ays* e di *ayd*, in quanto i due pronomi sono sentiti come interscambiabili e la comprensione del testo è ugualmente possibile. La spiegazione sta nelle intenzioni del traduttore e nelle possibilità della lingua. Con *ayd* si intende sottolineare l'oblazione totale di Cristo (il corpo/il sangue sono offerti *per voi*); con *ays* si intende la soggettività e l'unicità di questa azione di sacrificio ("questo *mio* sangue/corpo").

Da notare che Meillet riporta due volte il primo dei due versetti in questione: una prima volta come 14.22 per illustrare il valore personale dei radicali *s*, *n*, *d* perchè in armeno – egli dice –¹⁸ non è mai assente il riferimento alla persona; una seconda volta come 14.23 per mostrare il valore dimostrativo di *ays*, *ayd*, *ayn* come pronomi per cui il loro senso sarebbe identico a quello dei pronomi neutri latini *hoc*, *istud*, *illud*.¹⁹

Della libertà di cui gode la lingua armena in espressioni deittiche sono testimoni anche gli esempi seguenti, tratti da contesti omogenei.

Mc. 10. 7 ἔνεκεν τοῦτο καταλείπει ἄνθρωπος
vasn aysorik tolc' ē ayr

Mc. 11.24 διὰ τοῦτο λέγω ὑμῖν
vasn aysorik asem jez

Mt. 23.34 διὰ τοῦτο ἰδοὺ ἐγὼ ἀποστέλλω πρὸς ὑμᾶς
vasn aydorik ahawasik es arakem ar jez

Mt. 12.27 διὰ τοῦτο αὐτοὶ κριταὶ ἔσονται ὑμῶν
vasn aynorik nokā eličin jer datawork'

In tutti questi casi τοῦτο ha valore anaforico riassuntivo e il sintagma διὰ τοῦτο si riferisce ad affermazioni immediatamente precedenti. Come si vede, non soltanto il radicale *n* viene usato quale conservazione dell'originario valore anaforico, ma anche *d* ed *s* vengono impiegati con chiaro riferimento ostensivo alla prima o alla seconda persona, indipendentemente dal soggetto della frase.

A conclusione di quanto detto e in base agli esempi che sembrano distaccarsi dalla norma, ci sembra di poter affermare che la lingua armena gode di una notevole libertà espressiva nel campo della deissi, quale non si riscontra altrove. Là dove il greco ad un certo momento aveva ridotto il proprio sistema deittico con l'abbandono di ὅδε a favore di οὗτος, salvando però l'opposizione con ἐκεῖνος, l'armeno, mantenendo invece il suo vasto schema di elementi dimostrativi, tutti suscettibili di tre varianti derivate dai radicali *-s*, *-d*, *-n*, ha creato un sistema in cui tutti

¹⁸ Meillet, *Etudes* . . . pp. 9–10.

¹⁹ Meillet, *Etudes* . . . p. 17.

gli elementi hanno perso il loro valore grammaticale, potendosi usare – come si è visto dagli esempi – in più funzioni diverse. Ciò si riscontra principalmente nelle parti dialogate, che forse meglio riflettono elementi di lingua parlata, nella quale, come è noto, altri fattori concorrono alla chiarezza e alla comprensione dell'enunciato, quali l'intonazione, l'indicazione ostensiva visibile, ecc. Da qui pertanto deve essere scaturita anche nella lingua scritta una certa libertà di espressione con mistione di vari registri, non a scapito della comprensione. Si spiegherebbe così anche la perdita del valore dimostrativo in *sa*, *da*, *na* (per Meillet²⁰ esso sarebbe superstito in questi pronomi), annullato dal valore anaforico.

ROSA BIANCA FINAZZI

²⁰ Meillet, *Etudes* . . . p. 20.